

CORRIERE DI BOLOGNA

www.corrieredibologna.it

VENERDÌ 20 GENNAIO 2012 ANNO VI - N. 16

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE - Via Baruzzi, 1/2 - 40138 Bologna - Tel 051-3951201 - Fax 051-3951251 E-mail: redazione@corrieredibologna.it

Distribuito con il Corriere della Sera - Non vendibile separatamente

Palazzo Pepoli, ultimo tassello di Genus Bononiae, alza il sipario. Apertura il 28 con la notte bianca

Ecco il Museo hi-tech che racconta Bologna

di L. CAVINA e P. VELONA

ALLE PAGINE 2 E 3



Genus Bononiae A Palazzo Pepoli

Ecco il Museo della città cuore hi-tech di Bologna

Duemila anni di storia a Palazzo Pepoli, la notte bianca il 28 Roversi Monaco: un'idea innovativa e non è solo per i turisti

Mancava solo un tassello per completare il mosaico di *Genus Bononiae*: otto palazzi storici che la Fondazione Carisbo ha voluto restituire alla città e collegare tra loro. Ora anche quell'ultima tessera sta per essere collocata: Palazzo Pepoli aprirà al pubblico il 28 gennaio, in concomitanza con la notte bianca di Arte Fiera. Il regista dell'operazione, il presidente della Fondazione Carisbo Fabio Roversi Monaco, è soddisfatto: «Da cento anni questo palazzo non era più visibile al pubblico. Noi l'abbiamo acquisito e restaurato. Spero che i visitatori siano tanti, bolognesi e non. Sarà un museo nuovo nella concezione, interattivo e con tanta tecnologia».

Dopo sette anni e 45 milioni di euro tra acquisto, restauro e allestimento, la città sta per riappropriarsi di uno dei suoi luoghi storici (al numero 8 di via Castiglione) che ospiterà il Museo della storia di Bologna. Gratuito l'ingresso, ma solo nella prima fase. «Dopo un biglietto sarà necessario», annuncia Roversi Monaco, che assicura: «Palazzo Pepoli non sarà in concorrenza con gli altri musei, sarebbe ridicolo. Anzi, la città ha partecipato in modo significativo e tutti i musei ci hanno prestato qualcosa».

E però, nel momento in cui la meta si avvicina, è impossibile non ripercorrere le difficoltà affrontate e le critiche subite. Lo fa Roversi Monaco ricordando quanti ritenevano che la costruzione di una torre nella corte interna (battezzate «del tempo», di vetro e acciaio) avrebbe snaturato l'edificio: «Osservazioni infondate. E dopo l'apertura ve ne accorgete, nella corte c'è un'invenzione straordinaria». Impossibile non ricordare anche la coabitazione non sempre serena, in questi anni di lavori, con gli inquilini che abitano il resto del palazzo. «I piani alti

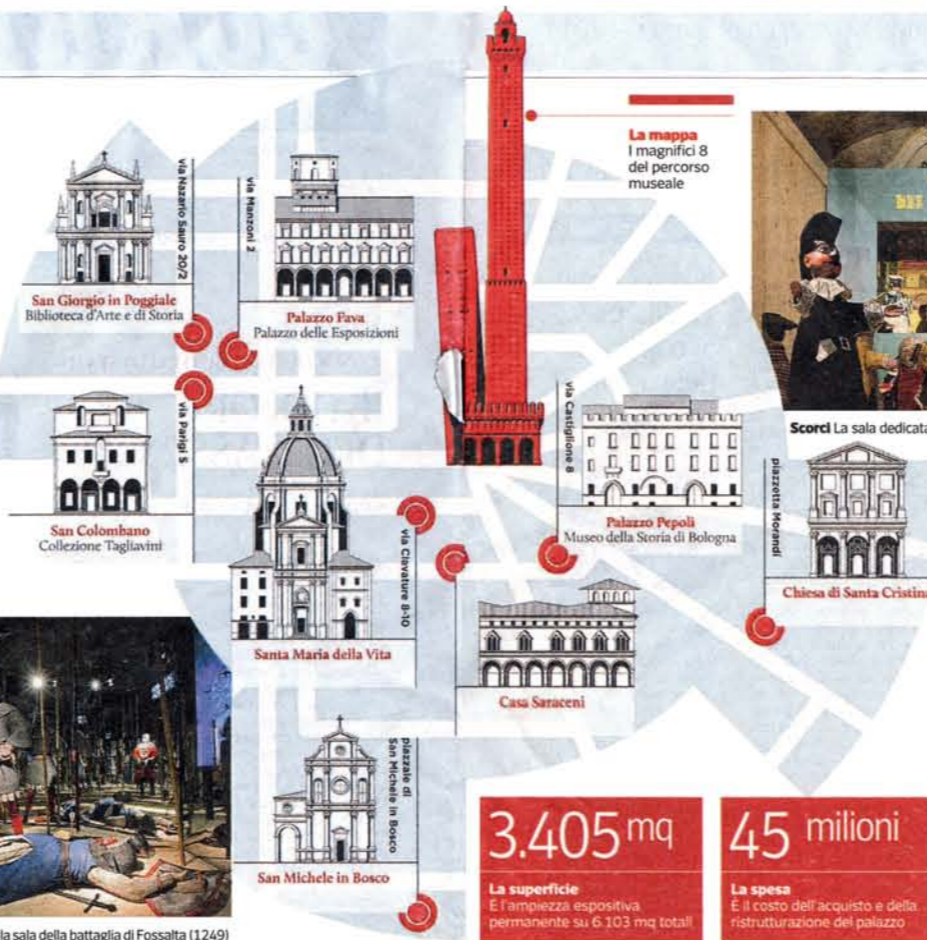
sono abitati, più nella città di così?», ci scherza su l'architetto Mario Bellini che ha curato la progettazione e l'allestimento e definisce l'impresa «una bella storia italiana»: «Il palazzo era sconosciuto, la corte non era più riconoscibile e il salone delle feste era in equilibrio precario — ricorda —. Ci abbiamo impiegato solo sette anni per arrivare alla fine, anche grazie a una committenza molto chiara. Ora il palazzo si auto-espone come un tesoro».

Italo Lupi, il curatore del progetto grafico dice: «Questo museo è una rarità, è talmente nuovo che contribuisce al rilancio della città, anche al di fuori dei confini nazionali». Insiste sul «carattere» e l'unicità dell'edificio in questa nuova veste anche Massimo Negri, il museografo che ha curato la parte storico-scientifica: «Siamo partiti da un'idea chiara: creare un luogo nel quale capire lo spirito e la storia della città. Non conosco esperienze del genere in Europa. È un messaggio molto forte mentre in giro si discute della chiusura dei musei».

Pierpaolo Velonà



Protagonisti Fabio Roversi Monaco con gli architetti Marco Bellini, Italo Lupi e il museologo Massimo Negri; l'esterno del palazzo di via Castiglione e la sala della battaglia di Fossalta (1249)



3.405 mq
La superficie
E l'ampiezza espositiva
permanente su 6.103 mq totali

45 milioni
La spesa
E il costo dell'acquisto e della
ristrutturazione del palazzo

La mappa
I magnifici 8
del percorso
museale



Scorci La sala dedicata all'arte dei burattini, quella del Futurismo e il teatro virtuale dove viene proiettato un cartone animato in 3D stereoscopico sulla storia di Bologna, doppiato da Lucio Dalla



» Il viaggio Il curatore: «Ogni sezione è ricca di rimandi alle altre collezioni cittadine. nessuna concorrenza»

Dalle pietre romane all'acqua virtuale: 34 «spazi mentali» Tra sale tematiche e tappeti sensoriali

Il punto alla fine di un discorso, il centro di un'ipotetica mappa a raggiera che traccia l'esperienza culturale cittadina. Il Museo della storia di Bologna di Palazzo Pepoli sembra dare un ordine al nostro patrimonio vasto e sparpagliato. Completa, sì, il percorso di *Ge-*

nus Bononiae, la «catena» di edifici storici acquisiti e restaurati dalla Fondazione Carisbo che ospitano tesori e archivi cittadini e si fanno contenitori di iniziative culturali. Ma completa anche un disegno più vasto, aspirando a farsi notare — e quindi a far notare la città —

nel resto d'Europa. Innanzi tutto, per il contenuto: in oltre 6 mila metri quadrati di spazi espositivi permanenti (circa la metà sono per gli eventi temporanei) riassume e spiega la storia di Bologna, dalla Felcina etrusca ai giorni nostri. E poi, per la modalità: in-

Il contributo

Studenti al lavoro dal Galvani e dal Fermi

Grazie al progetto «Scuola-lavoro» anche alcuni studenti del liceo scientifico Galvani hanno potuto offrire il loro contributo per *Genus Bononiae*. L'iniziativa, partita a settembre e che è ancora in corso di svolgimento, ha permesso ai ragazzi di collaborare con le diverse sedi museali del percorso ideato dalla Fondazione e capire come gestire eventi culturali e organizzare una mostra.

Uno di loro

Giulio Bordonì, allievo della 3D del Galvani, che racconta così la sua esperienza: «Io ho collaborato con Palazzo Pepoli, sono stato scelto proprio perché ho ottimi voti in storia. È stata un'esperienza nuova, non pensavo fosse così difficile riuscire a preparare un evento simile». Mercoledì prossimo, alle 18, saranno proprio gli studenti coinvolti nell'esperienza a fare da guida ai loro professori per un'antempra nei locali restaurati.

stallazioni multimediali, interattive e riproduzioni e pure un cartone animato che danno conto, ad esempio, del trasferimento del potere papale in città, dell'emancipazione del Liber paradusis che ha abolito la schiavitù, della epica costruzione della via Emilia. «Tutte cose — ragiona il presidente della Fondazione Carisbo Fabio Roversi Monaco — che forse i bolognesi non conoscono». Per dire che il museo è pensato per i turisti e anche per gli autoctoni. Quelli che — vecchia polemica — lasciano solitamente deserti gli altri musei sotto le Due Torri. Ma Palazzo Pepoli stimolerebbe alla visita dei musei civici, dall'Archeologico al Medioevale fino alla Pinacoteca.

«Ogni sala, tematica, è ricca di rimandi ai musei e ai tanti luoghi d'interesse della città — spiega Italo Lupi, che ha curato la grafica dell'elaborato allestimento —. Se uno vuole approfondire deve andare a visitarli». E in un luogo dove convivono antico — l'elegante barocco del palazzo seicentesco — e contemporaneo — la torre «del tempo», di vetro dell'ingresso e il pavimento d'ottone e acciaio inossidabile — non mancano soluzioni ad effetto. Fra queste, il teatro dei burattini, un tappeto d'acqua che dà l'illusione di camminare sulla superficie dei fiumi che rigavano la Bologna medievale e il corridoio coperto dalle pietre romane della via Emilia, reso più vasto da un gioco di specchi.

Avveniristiche volte di reticoli di tubi, infine, avvolgono diversi spazi espositivi. Per definire, spiega l'architetto Mario Bellini, degli «spazi mentali».

Luciana Cavina
luciana.cavina@rcs.it

Il parterre La voce di Dalla, il tocco di Daverio ed Eco, un'intervista all'ex premier, i calembour di Bergonzoni: «Siamo come mattoni» Voci, parole e creatività: in campo anche i vip. E Prodi

Ci hanno messo la faccia, la voce, l'esperienza, la creatività, uno solo di questi ingredienti, oppure tutti insieme. Big dell'arte, della cultura e della politica, bolognesi di nascita o d'adozione, che hanno accettato volentieri di firmare, ciascuno a modo proprio, il restauro di Palazzo Pepoli.



Prima fila

Seduti in prima fila ieri alla presentazione Lucio Dalla, Valerio Massimo Manfredi e Alessandro Bergonzoni

buto di Lucio Dalla, che ha oppiato l'omino del cartone animato in 3D «Ape l'etrusco», prodotto dal Cineca e diretto Giosuè Boetto Cohen che, in 14 minuti, racconta ai visitatori la storia di Bologna. «Mi piacerebbe cambiare lavoro

ed essere disponibile ogni giorno per portare in giro i turisti — esordisce Dalla —. La collaborazione c'è stata perché questo è un progetto straordinario. Io sono un frequentatore di musei in tutta Europa, ma Palazzo Pepoli è qualcosa

di diverso: consente, non solo ai bolognesi, di indagare la storia della nostra città con profondità sentimentale e affetto intimo. Qui il visitatore diventa automaticamente cittadino». Il cantante rivela di non aver incontrato troppe difficoltà negli inediti panni di doppiatore: «Io sono un cartone animato da sempre. Sono molto soddisfatto. Apa mi somiglia, anch'io ho sangue etrusco».

Alessandro Bergonzoni, artista della parola, espone nelle sale dell'edificio un'opera a forma di testa che si intitola Divisa. Non solo: ha anche concesso al Museo un brano estratto dal libro-spettacolo «Ne» che chiude il percorso museale. Ecco come Bergonzoni defini-

isce l'apporto (proprio e altrui) a quest'impresa collettiva chiamata Palazzo Pepoli: «Non siamo pietre miliari. Noi siamo parte del costrutto, siamo mattoni, un pezzo di strada, il centimetro del chilometro. Mi sento di far parte di una strada, ciottolato, via. Il Museo non è statico, pesante, ma la V mausola del vitale».

Lo scrittore Valerio Massimo Manfredi ha invece curato la ricostruzione video di due episodi storici come lo scontro tra Romani ed Etruschi e la cattura di Re Enzo dopo la battaglia di Fossalta: «Speriamo che questo Museo abbia tutta la fortuna che merita», si augura.

P. V.

L'intervista L'assessore alla Cultura assente ieri: «L'invito? Non so se l'ho ricevuto». E all'Ateneo dice: «Adra di sera» Ronchi: «No, io non c'ero. Ma ben venga la novità»

Quando parla di spazi, Alberto Ronchi, assessore comunale alla Cultura, ha parecchie idee che gli frullano in testa. Ieri ha affermato: «Mi piacerebbe che ogni tanto le biblioteche e gli spazi dell'Università fossero aperti di sera». Si è chiesto «perché di sera l'Università resta chiusa e i ragazzi vanno per strada», ma senza intenti di polemizzare con l'Ateneo: «Servono dialogo e collaborazione».

Assessore, ci sarà un dialogo anche con la Fondazione che aprirà a breve Palazzo Pepoli? «Palazzo Pepoli è il completamento di un percorso che arricchisce la città. Ovviamente si tratta di capire come costruire un sistema integrato con gli altri mu-

sei bolognesi, quelli civici, la Pinacoteca, quelli della Chiesa e delle stesse Fondazioni, senza dimenticare i musei privati». Non sarà semplice mettere tutti d'accordo... «Lo spezzatino però non aiuta. Dobbiamo cercare di aprire un tavolo».

Il presidente della Fondazione Carisbo, Fabio Roversi Monaco, ha già detto che Palazzo Pepoli non sarà in concorrenza con gli altri musei cittadini... «Mi sembra naturale. Come Comune per ora siamo concentrati sui musei civici, ma siamo certamente disponibili al confronto. Dobbiamo pensare a come integrare al meglio la rete mu-



Il Comune

Alberto Ronchi è l'assessore alla Cultura di Palazzo d'Accursio e punta a un sistema integrato tra i musei

seale cittadina, anche con i servizi e la comunicazione». Palazzo Pepoli punta molto sulle installazioni multimediali, sui percorsi offerti al visitatore più che sulle esposizioni in quanto tali. Condivide questa impostazione? «Sono scelte autonome che io rispetto. Quando visiterò il Palazzo saprò esprimere un giudizio. Direi che i nostri musei civici hanno il problema opposto: abbiamo tantissimi pezzi in deposito che invece sarebbe meglio mettere esposte, materiali reali che vanno oltre il virtuale».

Ci targa una curiosità, lei non era presente nella sede della Fondazione Carisbo, ieri, men-

tre si teneva la conferenza sulla prossima apertura. Aveva altri impegni o non è stato invitato? «Sinceramente non so dire se ho ricevuto l'invito. Ma non ne faccio assolutamente un problema. Partecipo a tante di quelle conferenze stampa in giro per la città... In ogni caso i rapporti con la Fondazione sono buoni e ribadisco che Palazzo Pepoli è un'occasione per Bologna».

Peccato che la vicina Piazza Minghetti non sia ancora pronta... «I lavori sono in corso, c'è un percorso condiviso, un progetto e un obiettivo da raggiungere».

P. V.